

gli Etruschi e il MANN

Sommario

12 giugno 2020 > 31 maggio 2021

Comunicato stampa

Scheda tecnica

Scheda catalogo

Scheda volume

Gli Etruschi in Campania:

Storia di una (ri)scoperta dal XVI al XIX secolo

Colophon

Testi istituzionali

Testo curatore

Selezione immagini per la stampa

gli Etruschi e il MANN

Comunicato stampa

12 giugno 2020 > 31 maggio 2021

***“Gli Etruschi e il MANN”: una grande mostra per raccontare l’antica popolazione italica
Un percorso espositivo inedito, che presenta 600 reperti: 200 opere visibili per la prima volta
Museo Archeologico Nazionale di Napoli, 12 giugno 2020 / 31 maggio 2021***

Una mostra preziosa, sorprendente, innovativa: è in programma al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, fino al 31 maggio 2021, l’esposizione “Gli Etruschi e il MANN”, a cura di Paolo Giulierini e Valentino Nizzo.

Un appuntamento importante che, con il progetto scientifico di Valentino Nizzo, il coordinamento di Emanuela Santaniello e l’organizzazione di Electa, si rivolge ad addetti ai lavori e non solo.

Seicento i reperti presentati al pubblico: almeno duecento opere, dopo un’attenta campagna di studio, documentazione e restauro, sono visibili per la prima volta in occasione dell’*exhibit*, che nasce anche dalla rete stabilita con il Parco Archeologico di Pompei, dove è stata ospitata la tappa iniziale del percorso con la mostra “Pompei e gli Etruschi” (dicembre 2018-maggio 2019).

Già con “Egitto Pompei” (2016) e “Pompei e i Greci” (2017), esposizioni che hanno confermato la collaborazione tra il Parco Archeologico di Pompei ed il MANN, è stato intrapreso un suggestivo viaggio per scoprire le civiltà del passato: anche grazie al coordinamento di Electa, la sinergia tra le due istituzioni proseguirà dopo la mostra sugli Etruschi, con la mostra “Pompei e Roma” prevista nella programmazione del Parco Archeologico.

L’esposizione abbraccia un arco temporale di circa sei secoli (X- IV sec. a.C.) e definisce un percorso di indagine che, sulle orme degli Etruschi, cerca di ricostruire le fondamenta storiche di questa popolazione, la cui grandezza derivava anche dal controllo delle risorse di due fertillissime pianure (quella padana nel Nord e quella campana nel Sud).

Come ricordava, ancora nel II secolo a.C., il celebre storico greco Polibio “chi vuol conoscere la storia della potenza degli Etruschi non deve riferirsi al territorio che essi possiedono al presente, ma alle pianure” da loro controllate.

La storia della scoperta della Campania etrusca si configura, quindi, come uno dei capitoli più avvincenti della ricerca archeologica in Italia e nel Mediterraneo: in tal senso, il ricchissimo patrimonio, custodito nei depositi del MANN e studiato in occasione della mostra, fornisce uno spaccato inedito nel panorama espositivo internazionale.

L’allestimento della mostra negli ambienti collegati alla sezione “Preistoria e Protostoria”, appena riaperta al pubblico, crea un *trait d’union* con la sezione museale che, nel suo ultimo livello di visita, raccoglie reperti dell’Età del Bronzo e della prima Età del Ferro.

“Gli Etruschi al MANN tornano per restare. Non solo con una mostra raffinata e dall’altissimo rigore scientifico, ma con l’annuncio dell’allestimento permanente che restituirà alla fruizione del pubblico un altro fondamentale pezzo della storia del nostro Museo, ‘casa’ dei tesori di Pompei ed Ercolano, così come custode di eredità molto più antiche. Museo della capitale di un Regno, l’Archeologico di Napoli vanta, infatti, collezioni sterminate derivate sia da scavi che da acquisizioni come, ad esempio, quella del bronzetto dell’Elba, reperto più antico ritrovato sull’isola toscana. Ma, soprattutto, nei nostri depositi c’è la testimonianza di una Campania centrale nel Mediterraneo e da sempre coacervo di popoli: Greci, Etruschi e Italici, a conferma che la ricchezza della cultura del Meridione sta nella diversità e nella contaminazione. Per comprendere in pieno gli Etruschi, oggi bisogna quindi volgersi anche al Sud e al patrimonio del MANN, dove duecento pezzi, praticamente inediti, splendono di nuova luce grazie allo straordinario lavoro del Laboratorio di Restauro del Museo. Un traguardo che mi riempie, come etruscologo, di personale soddisfazione, e che è occasione per ricordare la figura del celebre archeologo Marcello Venuti, nel 1727 fondatore dell’Accademia Etrusca e, poi, tra gli scopritori di Ercolano”, dichiara il Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Paolo Giulierini.

“Scavare negli sterminati depositi del MANN è sempre un privilegio unico. Farlo per ‘andare a caccia di Etruschi’ lo ha reso ancora più avvincente. Da un lato perché si è così potuto delineare un rigoroso percorso storico-archeologico volto a ricostituire la trama di relazioni che caratterizzò la plurisecolare presenza degli Etruschi in Campania. Dall’altro perché l’approfondimento delle vicende antiquarie e collezionistiche legate alla riscoperta dell’importanza del loro dominio nella regione ha offerto una prospettiva per molti versi inedita sull’evoluzione della disciplina archeologica e sul contributo dato ad essa da generazioni di studiosi che, da Camillo Pellegrino a Giovanni Patroni, passando attraverso nomi del calibro di Giovan Battista Vico, Alessio Simmaco Mazzocchi, Johann Joachim Winckelmann, Pietro Vivenzio, Eduard Gerhard, Raffaele Garrucci, Theodor Mommsen, Giuseppe Fiorelli, Julius Beloch, si sono confrontati con questo presunto enigma, fino ad arrivare alla sua definitiva soluzione, al principio del ‘900, quando il reperto più prezioso, la Tegola di Capua, aveva ormai irreparabilmente lasciato il nostro Paese alla volta di Berlino”, commenta Valentino Nizzo, Direttore del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia.

Il percorso si articola in due nuclei tematici principali, corrispondenti ad altrettante sezioni espositive con inestimabili reperti:

Gli Etruschi in Campania: dal carattere prevalentemente archeologico, questo segmento dell’itinerario di visita è dedicato all’approfondimento della documentazione relativa alla presenza degli Etruschi nella regione, dagli albori del I millennio a.C. alla fase dell’affermazione del popolo dei Campani. Il declino della popolazione è sancito dalle sconfitte subite presso Cuma tra VI e V secolo a.C., in seguito alla quali comincia ad incrinarsi progressivamente la potenza etrusca nella Penisola e nel Mediterraneo;

Gli Etruschi al MANN: questa sezione valorizza i materiali etrusco-italici, generalmente provenienti da aree esterne alla Campania, acquisiti sul mercato collezionistico dal Museo di Napoli in varie fasi della sua storia. Accanto ai capolavori in mostra, volumi, plastici e documenti d’epoca illustrano al visitatore l’evoluzione del pensiero scientifico in campo archeologico dal Settecento sino alla fine del Novecento, focalizzando l’attenzione sui protagonisti dell’archeologia campana ed, in particolare, su quelli che maggiormente hanno contribuito alla riscoperta del suo passato etrusco.

La mostra “Gli Etruschi e il MANN” è accompagnata dal catalogo edito da Electa, a cura di Valentino Nizzo.

Per l’occasione è stato inoltre edito nelle pubblicazioni scientifiche “Quaderni del MANN” il volume, a cura di Valentino Nizzo, “Gli Etruschi in Campania. Storia di una (ri)scoperta dal XVI al XIX secolo”, strettamente correlato alle tematiche della seconda sezione del percorso espositivo.

LA PRIMA SEZIONE DELLA MOSTRA: GLI ETRUSCHI IN CAMPANIA

Gli “antefatti” della presenza degli Etruschi in Campania (X-VIII sec. a. C.) risalgono al momento cruciale del passaggio tra la fine dell’Età del Bronzo e l’inizio dell’Età del Ferro, quando si avvia il lungo processo di definizione delle diverse culture che caratterizzeranno la regione in età storica.

Nella sezione “Preistoria e Protostoria” del MANN, molteplici reperti, in gran parte provenienti dai corredi funerari rinvenuti nei siti archeologici della regione, tracciano le differenze tra le popolazioni indigene inumatrici, portavoci della “cultura delle tombe a fossa”, e le comunità che seguivano il modello cosiddetto protoetrusco e villanoviano, incinerando i defunti.

Le necropoli di Carinara e Gricignano d’Aversa (cultura protovillanoviana), **Capua** (cultura protovillanoviana e villanoviana), **analogamente a quelle di Sala Consilina e Pontecagnano** (cultura villanoviana), **sono tutte localizzate in aree di passaggio dall’entroterra appenninico verso il Tirreno** (le Valli del Volturno, del Clanis, del Sarno, del Picentino, del Sele e del Tanagro): **i siti testimoniano come l’interazione con gli Etruschi abbia avuto, ab origine, una valenza economica, commerciale e culturale.**

Preziosi i reperti che ricostruiscono le caratteristiche della cultura protovillanoviana in Campania: **dalle trentadue sepolture della necropoli di Carinara** (XI-X sec. a.C.), **è possibile ammirare il corredo della Tomba 12** (in prestito dalla SABAP di Benevento e Caserta), appartenente ad un bambino e caratterizzata da reperti simbolici miniaturizzati.

Da Gricignano di Aversa, la sepoltura ad incinerazione LXII, proveniente dal Museo dell’Agro Atellano (Succivo), **restituisce un importante corredo, in cui risalta un modello di calessino, trainato da una coppia di cavalli aggiogati e condotto da una figura maschile**; l’opera in terracotta (databile tra gli ultimi decenni del IX ed i primi decenni dell’VIII sec. a.C.) adotta il motivo figurativo del *carpentum* (calesse) per testimoniare il prestigio del defunto.

Ammirando i reperti ritrovati a Santa Maria Capua Vetere, è possibile ripercorrere il fenomeno di formazione, nella pianura campana, delle prime “città” degne di questo nome: la Tomba 1/2005 (in prestito dal Museo dell’Antica Capua e risalente al primo quarto del IX secolo a.C., monumentale sepoltura di un capo-guerriero rinvenuta nella necropoli del Nuovo Mattatoio), **così come le Tombe 662 e 664 della necropoli Fornaci** (seconda metà dell’VIII secolo a.C.), **testimoniano una forma di osmosi culturale “ante litteram” con i Greci, da poco stabilitisi a Ischia e a Cuma.**

Corredi come quelli capuani attestano la presenza nella regione dei “primi Etruschi” portatori della cosiddetta cultura villanoviana caratterizzata dall’adozione prevalente dell’incinerazione, con ossuario tendenzialmente biconico, decorato con motivi geometrici incisi a pettine.

In alcuni centri della Campania (Capua, Sala Consilina e Pontecagnano), che hanno restituito importanti testimonianze materiali di tipo villanoviano, si riflette la permeabilità culturale delle genti che popolarono la regione, sin dalla prima età del Ferro, stabilendo contatti con i territori dell'Etruria propria (odierna Toscana e Lazio settentrionale). Non soltanto le ceramiche, ma anche i metalli raccontano il ricco apparato decorativo delle sepolture: armi, rasoi, oggetti di ornamento in ambra del Baltico (il cui commercio sin da epoca remotissima fu monopolizzato dagli Etruschi), fibule da parata con decorazioni a sbalzo da *Suessula* (Acerra). Sempre **da Suessula (collezione Spinelli del MANN), risalta un reperto esposto per la prima volta in occasione della mostra: si tratta del pendaglio pettorale in bronzo laminato con pendenti in bronzo fuso** (VIII sec. a. C.), **restaurato e ricomposto proprio in occasione dell'exhibit**; il manufatto reca tre figure ornitomorfe e termina con il caratteristico motivo della "barca solare".

Tra VIII e VII sec. a.C., si diffonde, nella vita quotidiana così come nella sua proiezione funeraria, un intenso fenomeno culturale oggi definito "orientalizzante": gli insediamenti stabili dei Greci, da Pithecusa (Ischia) a Cuma, favoriscono **l'adozione di nuovi modelli artistici e comportamentali, ispirati alle mode delle aristocrazie orientali ed ai prototipi eroici propri dell'epica omerica.**

Ne è una splendida testimonianza la Tomba 104 Artiaco di Cuma (fine VIII sec. a. C.), **in cui, grazie ai doni aristocratici, il rituale greco è arricchito da raffinati manufatti etruschi**: scoperta nel 1902 da Gaetano Maglione e Giuseppe Pellegrini, la Tomba 104 ha restituito, infatti, reperti di straordinario valore.

Appartenente ad un defunto di grande prestigio, sottoposto a un complesso rituale incineratorio di ispirazione omerica, il sepolcro custodiva un ricco corredo funerario: armi, anche contorte e distrutte dal fuoco, così come vasellame, strumenti legati al banchetto e al simposio, preziosissimi ornamenti personali.

Tra i manufatti di pregio, in esposizione al MANN, spicca un affibbiaglio a spranghe in oro e argento (ultimo quarto dell'VIII sec. a. C.), anch'esso restaurato per l'occasione: importato probabilmente dall'Etruria e decorato con la rappresentazione di quattro caratteristiche sfingi orientali, il reperto offre un'eccezionale testimonianza del *melting pot* culturale che caratterizzò la regione nel periodo "orientalizzante".

In stretto dialogo con la Tomba 104 Artiaco, arricchisce l'esposizione napoletana uno straordinario **gruppo di materiali, in prestito dal Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia**: si tratta della quasi totalità del corredo della celeberrima **Tomba Bernardini di Palestrina** (675-650 a.C.), sepoltura tra le più ricche che il mondo antico ci abbia restituito.

Divenuta un vero e proprio "manifesto" dell'età orientalizzante, la Tomba Bernardini, per la prima volta esposta accanto alla Tomba Artiaco 104, congiunge "idealmente" l'area etrusco-laziale e quella campana in un periodo cruciale per la storia mediterranea: scoperta nel 1876 dai fratelli Bernardini nella necropoli dell'antica *Praeneste* (odierna Palestrina), la tomba fu immediatamente attribuita ad un principe sepolto nel secondo quarto del VII sec. a.C.

Ornamenti in oro e argento, di manifattura etrusca, accompagnavano il defunto, circondato da armi reali e da parata, così come da preziosi oggetti legati al banchetto.

In esposizione al MANN, alcuni eccezionali reperti: l'affibbiaglio in oro con sfingi, decorato con la finissima tecnica della granulazione; la coppa fenicia in "argento dorato", che reca la raffigurazione, nei fregi, di scene diverse (una battuta di caccia; un personaggio con una lunga asta, preceduto da un uomo azzannato da un cane; un serpente, che salda testa e coda, racchiudendo tutte le decorazioni proposte); il piccolo calderone in argento dorato, che presenta quattro fregi sovrapposti, con motivi legati al mondo animale e alla caccia.

Ancora in stretto legame con l'allestimento permanente della "Sezione Preistoria e Protostoria" del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, **in mostra sono esposti alcuni reperti della Tomba 201 di Calatia** (Maddaloni), **sepoltura di una donna aristocratica vissuta nel pieno del periodo "orientalizzante"**.

Alcuni oggetti del corredo suggeriscono contatti con l'area etrusca: tra questi reperti, alcuni preziosi ornamenti in ambra ed una rara olla in lamina di bronzo con un caratteristico pendaglio, prodotto senza dubbio da un esperto artigiano itinerante.

Espressione di una fase più recente (630-600 a.C.) della temperie "orientalizzante" è la necropoli di Cales, nell'attuale territorio di Calvi Risorta: in esposizione è confluito il ricchissimo corredo della Tomba 1, la sepoltura di un nobile locale, forse un capotribù, accompagnato per il suo ultimo viaggio da quasi 100 preziosi manufatti.

Accanto agli oggetti di uso personale (fibule, anelli ed armille), peculiare, per ricchezza e versatilità di uso, risulta l'apparato vascolare, ceramico e metallico. In mostra, spicca per la sua rarità una piccola brocca in pasta vitrea con superficie irsuta, forse in origine utilizzata come balsamario per versare preziosi unguenti importati dall'Oriente.

Nel VI sec. a.C., in Campania, si assiste ad una **progressiva urbanizzazione del territorio**: si definisce, così, **un fenomeno di osmosi culturale tra le *poleis* greche ed il modello "etruschizzante" dei centri indigeni.**

Ancora una volta dalle necropoli viene confermata questa tendenza alla *contaminatio*, che resterà viva anche dopo le pesanti sconfitte subite dagli Etruschi ad opera dei Greci (Cuma, 524 e 474 a.C.). Da Nocera Superiore ed, in particolare, dal sepolcro rinvenuto nell'Ottocento in località Oschito, provengono interessanti reperti (databili tra fine del VI e il secondo quarto del V sec. a. C.), che testimoniano il consolidarsi del modello di simposio di matrice greca, associando ceramica ateniese di importazione con utensili e vasellame metallico di produzione etrusca (in particolare vulcente) e campana.

Anche nei centri greci del Golfo di Napoli, sin dalla fine del VII ed ancora in parte nel V secolo, sono presenti **manufatti importati dall'Etruria o prodotti nei centri etruschi della Campania**, come documentano, in particolare, gli unguentari etrusco-corinzi e, soprattutto, **gli esempi di ceramica in bucchero campana** (la caratteristica ceramica in argilla nera, lucidata e lavorata al "tornio", nota come bucchero, costituisce ancora oggi un indicatore fondamentale dalla presenza etrusca).

In termini di attestazioni storiche e culturali, da segnalare la **selezione di importanti iscrizioni, testimonianze della lingua etrusca**: in mostra, oltre ad un gruppo di coppe con iscrizioni dedicatorie, una copia della celeberrima Tegola di Capua (in prestito dal Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia), "emigrata" a Berlino alla fine dell'Ottocento, perché ritenuta un falso sulla scia di quanti ancora negavano l'importanza avuta dagli Etruschi in Campania.

Dal Museo Archeologico di Calatia (Maddaloni/Caserta), proviene, inoltre, un'interessante anfora vinaria prodotta a Vulci.

Non soltanto le necropoli, ma anche **gli spazi di culto**: in mostra, vi sono reperti provenienti da Capua e dal celebre santuario della dea Marica alla foce del Garigliano.

Emblematico, in tal senso, il "tetto campano", ampio sistema di copertura dei templi: tra VI e V sec. a.C., Cuma e Capua sono accomunate da questi ricchi rivestimenti di terrecotte policrome, ben riconoscibili, per lo sfarzo, anche fuori dalla regione.

Alcuni materiali di questa tipologia, provenienti da Capua ed appartenenti alle collezioni del MANN, sono state esposti al Museo Civico Archeologico di Bologna in occasione del progetto espositivo "Etruschi. Viaggio nelle terre dei Rasna" (catalogo Electa, dicembre 2019): anche la mostra bolognese ha sottolineato come non esista una sola Etruria, ma molteplici territori, tutti sotto l'egida di una sola cultura, quella etrusca.

Chiude il percorso della prima sezione una selezione di vasi legati ad Eracle ed al mito della "gigantomachia": com'è noto, la lotta tra gli Dei dell'Olimpo e i Giganti, intorno al VI secolo a.C., venne significativamente localizzata nella pianura flegrea.

Secondo alcuni studiosi, questo motivo iconografico è stato plasmato e manipolato per riecheggiare la contesa tra Greci ed Etruschi (assimilati ideologicamente ai Giganti), conclusasi con la sconfitta di questi ultimi e l'affermazione dell'ellenica Cuma.

LA SECONDA SEZIONE DELLA MOSTRA: GLI ETRUSCHI AL MANN

Lo studio dell'"identità" etrusca è, in buona sostanza, un fenomeno legato agli sviluppi dell'antiquaria ed alla ricerca, già in voga dal XVII secolo, sul carattere greco o italo-greco del vasellame etrusco.

Sostanzialmente sacrificata rispetto all'analisi sulla Magna Grecia nel Mezzogiorno d'Italia, l'attenzione al mondo etrusco trova espressione nell'acquisizione di importanti reperti nelle collezioni museali: **risale al 1815, infatti, l'"immissione" della Raccolta Borgiana nel patrimonio dell'allora Museo Borbonico.**

Eppure, con mezzo secolo di anticipo rispetto ai materiali borgiani, un primo splendido reperto etrusco era già entrato a far parte delle collezioni del MANN: si tratta del "Bronzetto dell'offerente dell'Elba" (databile a fine VI/inizi V sec. a.C. e di probabile produzione popoloniese), uno dei reperti di più antico rinvenimento all'Elba (1764), mai presentato in allestimento permanente o temporaneo al Museo Archeologico Nazionale di Napoli; l'opera fu donata da tale Agarini a Carlo III di Borbone, all'epoca già re di Spagna.

Una premessa importante, dunque, ed un segno concreto di interesse per la cultura etrusca, che entra "di diritto" nel già ampio e variegato patrimonio museale.

Di straordinario interesse antiquario, figura un altro rinvenimento di antichissima data, confluito nelle raccolte del Museo insieme al resto della collezione Borgiana: **la Cista Bianchini (dal nome dell'antiquario che per primo la pubblicò), appartenuta al celebre mercante d'arte Francesco Ficoroni**; il gruppo di reperti, rinvenuto nell'Agro romano nel 1696, comprendeva materiali originali e falsi.

Non stupisce, quindi, l'ingresso della Cista Bianchini nella celebre raccolta del cardinale Stefano Borgia, artefice, presso la sua casa a Velletri, di una delle più importanti collezioni private del '700, una vera e propria Wundekammer ("stanza delle meraviglie") dedicata, come era prassi al tempo, non soltanto agli Etruschi, ma anche agli Egizi, ai Volsci e alle altre popolazioni italiche: la peculiarità della collezione, che sfugge ad una monolitica connotazione identitaria greco-romana, attira la curiosità delle più importanti istituzioni europee del tempo.

A prevalere, nella "corsa" alla sua acquisizione, è il Real Museo Borbonico di Napoli, che prende possesso, dunque, di una serie straordinaria di reperti, in grado di documentare la vita delle popolazioni etrusche-italiche: dagli arredi agli utensili (in particolare ciste e pregiati specchi decorati), dagli ornamenti (fibule e pendagli) alle armi, dalle monete alle urne etrusche in terracotta, dagli ex-voto agli apparati decorativi templari.

In mostra, è possibile ammirare, dunque, alcune opere di indiscutibile interesse, presentate in un avvincente racconto antologico: tra queste, **le lastre di terracotta di rivestimento del "Tempio delle Stimate" di Velletri** (terzo quarto del VI sec. a.C.); **una cista in bronzo** (fine del IV- inizi del II sec. a.C.) **dal territorio di Palestrina, con piedi lavorati a zampa di felino e coronata da una menade danzante e da un satiro.**

Tra gli oggetti della **Collezione Borgia** acquisiti dal Real Museo Borbonico, vi è un consistente gruppo di monete, **i nummi unciales**, risalenti al III-II secolo a.C.. Gli esemplari numismatici esposti, in gran parte di certa provenienza borgiana, documentano alcune delle serie principali di questa **prima produzione monetale**, specificamente **delle zecche dell'Etruria propria**, come Volterra, di Todi e **degli ambiti etrusco-campani e laziali**, insieme ad un gruppo di esemplari presentati secondo la sequenza ponderale canonica.

La Raccolta Borgiana non rappresenta, naturalmente, l'unico ed importante apporto del collezionismo privato al patrimonio del MANN: dal 1807, si deve all'allora direttore generale Michele Arditi l'attenta operazione di ampliamento dei beni in possesso dell'istituto, candidato a divenire in pochi decenni un "museo universale" per tentare di soddisfare anche la passione antiquaria della regina Carolina Bonaparte, moglie di Napoleone e sorella di Gioacchino Murat.

A questa fase risalgono le cosiddette **"Raccolte murattiane"**, frutto in realtà anche di acquisizioni che precedono la fase napoleonica e sono così note anche in seguito al tentativo compiuto di esportarle in Francia all'epoca della Restaurazione.

Nel complesso di materiali figurano anche numerosi reperti etruschi, in particolare **"buccheri campani" di probabile produzione ed origine locale**.

Nel 1818, anche la celebre Collezione Vivenzio è annessa al patrimonio del Museo: sono versati 30.000 ducati, una cifra all'epoca astronomica, per i manufatti raccolti, sin dalla fine del Settecento, da Pietro Vivenzio, un notevole locale con una passione "d'avanguardia" per gli scavi archeologici e una precoce sensibilità per quello che oggi definiamo "metodo stratigrafico".

La Collezione Vivenzio comprende oltre a una cospicua mole di pregiati vasi attici anche alcuni esemplari in impasto ed in bucchero, databili tra il VII ed il VI sec. a.C.

Per implementare le raccolte borboniche con vasellame cosiddetto etrusco, ma di cui era ormai nota la natura greca, vennero acquistati anche due importanti lotti di vasi attici rinvenuti in Etruria e noti, dal nome del loro iniziale proprietario, come "Acquisti Falconnet": nella prima metà dell'Ottocento, infatti, nell'Etruria propria e nel territorio compreso fra l'allora Granducato di Toscana e lo Stato Pontificio, grazie anche all'azione di un fratello di Napoleone, Luciano Bonaparte, si erano intensificati gli scavi nel sito di Vulci, portando alla luce una massa sterminata di eccezionali reperti.

Tra 1831 e 1836, il Museo di Napoli acquista due lotti di materiali con provenienza dichiarata da Canino, cittadina prossima all'antico sito etrusco di Vulci: intermediari dell'acquisto sono i Falconnet, negozianti-banchieri di origine svizzera ed abili gestori di affari nel *milieu* del napoletano.

Curiosa anche la vicenda che accompagna l'"Acquisto Gargiulo": assunto come restauratore del Museo, nel 1844 Gargiulo, che era anche antiquario spregiudicato, non soltanto riesce a vendere all'Istituto ventuno vasi (tipologia attica con figure nere) e cinque bronzi, ma rinvia a dieci anni dopo (1855), un affare ancora più corposo, per cui sono inclusi nel patrimonio museale originali etruschi, contraffazioni e falsi, in parte riconducibili alle sue abili mani.

Seguendo il corso dell'Ottocento, la mostra espone per la prima volta anche altri acquisti e donazioni "minori", dalle **oreficerie etrusche Genova e Venturi all'eccezionale gruppo di bucceri pesanti chiusini** (ceduti al museo nel 1885 dall'antiquario napoletano Scognamiglio e rinvenuti l'anno prima in una tomba arcaica presso Castiglion del Lago).

Ancor più significativo, per l'importanza del suo possessore, il **"Dono Castellani"** del 1865, costituito da **otto tegole sepolcrali con iscrizioni etrusche di provenienza chiusina**.

Alessandro Castellani è uno dei principali antiquari italiani dell'Ottocento, protagonista di alcune delle scoperte più significative dell'archeologia campana preromana e, purtroppo, anche responsabile dell'espatrio di alcuni reperti.

Si deve, invece, al marchese Marcello Spinelli che, a fine Ottocento, compie indagini sistematiche nel suo terreno di Acerra (antica *Suessula*), l'inclusione nel patrimonio museale di un numero elevatissimo di reperti (circa cinquemila, tra vasi ed oggetti in metallo).

Da collezioni "minori" provengono altre "prime visioni" in esposizione al MANN: i due balsamari plastici a forma di cerbiatto accovacciato (secondo quarto del VI sec. a. C., Collezione Santangelo), **che rientrano in una tipologia vascolare molto ricercata, con possibili funzioni di amuleti e di giocattoli; il prezioso anello con scarabeo** (IV sec. a.C., collezione Santangelo), sulla cui faccia inferiore è intagliato il suicidio di Aiace.

Di provenienza ignota la coppia di orecchini a bauletto (seconda metà del VI sec. a.C.), **esempio mirabile dell'antica oreficeria etrusca, capace di equilibrare l'impianto geometrico della costruzione con la varietà dei motivi vegetali riprodotti sul gioiello; da non perdere anche il pendente in oro** (IV sec. a. C.), **che forse era anch'esso legato ad un orecchino.**

Chiudono il percorso espositivo **un gruppo di sarcofagi ellenistici di terracotta di probabile origine tuscanese** (parte della collezione Gargiulo) **ed uno splendido carrello-incensiere in lamina di bronzo risalente alla fine dell'Età del Ferro, tra i prodotti più interessanti della metallotecnica di tradizione villanoviana della Campania.**

L'ALLESTIMENTO: DUE SALE PER "RACCHIUDERE" E RACCONTARE IL MONDO DEGLI ETRUSCHI

Una grande carta geografica apre l'esposizione sugli Etruschi: la rappresentazione dell'antico territorio campano è accompagnata da una suggestiva citazione di Polibio, che paragona la piana della regione ad una sorta di teatro, in cui le montagne fungono da proscenio ed i fiumi si incastonano in ampie valli.

Nell'allestimento della mostra, firmato dall'architetto Andrea Mandara ed accompagnato dal progetto grafico di Francesca Pavese, le due sale rispettano criteri diversi, ma complementari: nel primo ambiente, infatti, i reperti sono raccolti secondo un itinerario cronologico e per contesti; nel secondo, invece, si dà spazio non soltanto alle diverse collezioni acquisite dal MANN a partire dal XIX secolo, ma anche alle differenti tipologie di materiali che ciascun nucleo presenta al proprio interno.

Trait d'union fra le due sale è la sostituzione dei tradizionali pannelli esplicativi con grandi stendardi, monocromatici o sfumati: i colori scelti sono quelli della terracotta e dell'acqua, con esplicito riferimento alla connotazione geografica del territorio campano.

Nell'esposizione, inoltre, sono state riproposte dodici vetrine tardo-ottocentesche, recuperate dai depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Dopo accurato restauro – seguito dall'Ufficio Museologia e Documentazione storica, attualmente impegnato nella catalogazione di tutti i supporti espositivi antichi del MANN – le vetrine sono state utilizzate accanto ad allestimenti moderni, inaugurando così un dialogo tra la storia del Museo e la sua contemporaneità, così come le più aggiornate tendenze museografiche suggeriscono da tempo.

Completa l'itinerario di visita il video realizzato da Silvia Sbordoni: il pubblico segue il volo di un falcone, che percorre, in un'e-vocativa resa 3d, lo spazio geografico dalla valle del Tevere alla valle del Sele; i corsi d'acqua, percepibili tramite le tecnologie, riecheggiano i vasi sanguigni all'interno del corpo, in una suggestiva simbologia che, dal territorio, rimanda all'uomo.

OLTRE LA MOSTRA: NOTA SUGLI INTERVENTI DI RESTAURO DEI REPERTI PRESENTATI AL PUBBLICO

Gli interventi di conservazione, a cura del Laboratorio di Restauro del MANN, sono stati alla base della mostra sugli Etruschi: i reperti presentati in esposizione, infatti, sono stati analizzati dal punto di vista conservativo e trattati secondo necessità.

Le opere restaurate, per la maggior parte provenienti dai depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, presentavano, in gran numero, degli interventi ottocenteschi: questo dato è stato tenuto in costante considerazione ed è stato ritenuto come documento storicizzato da salvaguardare.

Il lungo lavoro di restauro dei reperti è stato anche un'occasione per stage formativi, rivolti a studenti delle scuole di formazione convenzionate con il MANN (tra queste, in particolare, l'Accademia di Belle Arti di Napoli).

Due allievi dell'Accademia hanno partecipato alle attività di restauro con la finalità di realizzare due tesi di laurea, con focus su un'*oinochoe*, un'*hydria* etrusco-corinzia (Collezione Spinelli) ed un'*oinochoe* in bucchero.

Per tali reperti, il restauro, peraltro molto impegnativo e rispettoso degli interventi ottocenteschi, ha previsto indagini diagnostiche tuttora in via di svolgimento.

La mostra, inoltre, ha previsto un'intensa attività di collaborazione con l'Ufficio Museologia del MANN, per quanto riguarda la ricerca necessaria alla ricostruzione degli acquisti del Museo tra Ottocento e Novecento; importante anche il ruolo dell'Archivio Fotografico dell'Archeologico, per ciò che attiene alla documentazione, avvenuta anche su reperti mai fotografati in passato.

La mostra è stata realizzata con il contributo della Regione Campania e ha ottenuto il patrocinio morale del Comune di Napoli. Si ringrazia il Polo Museale della Campania per i prestiti inclusi nel percorso espositivo.

L'azienda Farmaimpresa ha a cuore la sicurezza e per questo ha deciso di donare 200 mascherine e 200 paia di guanti per la conferenza stampa della mostra dedicata agli Etruschi e per lo staff del museo.

uffici stampa

MANN

Ufficio Comunicazione
responsabile
Antonella Carlo
t. 081.4422205
antonella.carlo@beniculturali.it
man-na.ufficiostampa@beniculturali.it

Electa

Mara Pecci
mara.pecci@consulenti.mondadori.it
t. 02.71046441
cell. 347.7187185

responsabile comunicazione
Monica Brognoli
monica.brognoli@mondadori.it

In collaborazione con

Ex Libris Comunicazione
ufficiostampa@exlibris.it
t. 02.45475230
Carmen Novella - cell. 335.6792295
Elisa Carlone - cell. 334.6533015

gli Etruschi e il MANN

Scheda tecnica

12 giugno 2020 > 31 maggio 2021

titolo

Gli Etruschi e il MANN

sede

Napoli, Museo Archeologico Nazionale

date al pubblico

12 giugno 2020 – 31 maggio 2021

a cura di

Paolo Giulierini, Valentino Nizzo

progetto scientifico

Valentino Nizzo

coordinamento scientifico per il Museo Archeologico Nazionale di Napoli

Emanuela Santaniello

promossa da

Museo Archeologico Nazionale di Napoli

organizzazione e catalogo

Electa

modalità di visita

prenotazione obbligatoria sui seguenti siti web:

www.museoarcheologiconapoli.it

www.coopculture.it

tariffe biglietti, sino al 31 dicembre 2020

intero: € 8

due adulti over 25 anni: € 12

ridotto: € 2 per cittadini dell'UE tra i 18 e i 25 anni non compiuti

ridotto speciale: € 4

ingresso gratuito per i minori di 18 anni e i possessori

dell'applicazione 18app

ingresso incluso nell'abbonamento OpenMann

informazioni

www.museoarcheologiconapoli.it



#EtruschiMann

uffici stampa

MANN

Ufficio Comunicazione

responsabile

Antonella Carlo

t. 081.4422205

antonella.carlo@beniculturali.it

man-na.ufficiostampa@beniculturali.it

Electa

Mara Pecci

mara.pecci@consulenti.mondadori.it

t. 02.71046441 – cell. 347.7187185

responsabile comunicazione

Monica Brognoli

monica.brognoli@mondadori.it

In collaborazione con

Ex Libris Comunicazione

ufficiostampa@exlibris.it

t. 02.45475230

Carmen Novella - cell. 335.6792295

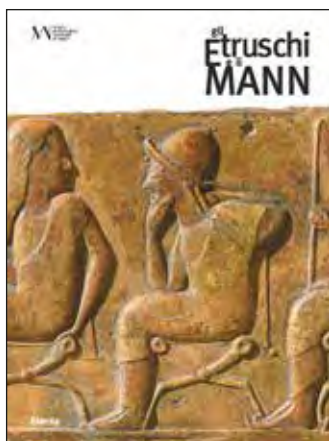
Elisa Carlone - cell. 334.6533015

gli Etruschi e il MANN

Scheda catalogo

12 giugno 2020 > 31 maggio 2021

Gli Etruschi e il MANN



| | |
|-----------------------|--|
| A cura di: | Valentino Nizzo |
| Autori saggi: | Vincenzo Bellelli, Maria Bonghi Jovino, Orlando Cerasuolo Mario Cesarano, Alessandro Conti, Pier Giovanni Guzzo Gianluca Melandri, Andrea Milanese, Valentino Nizzo Carmine Pellegrino, Carlo Rescigno |
| Autori schede: | Dario Barbera, Francesca D'Apruzzo, Angela Luppino Caterina Serena Martucci, Amodio Marzocchella, Ilaria Matarese Gianluca Melandri, Ilaria Menale, Floriana Miele, Maria Morisco Valentino Nizzo, Antonietta Simonelli |
| Editore: | Electa |
| Formato: | 21x28 cm |
| Pagine: | 360 |
| Illustrazioni: | oltre 600 a colori |
| Prezzo: | 40 euro |
| In libreria: | da giugno 2020 |

Il celebre storico greco Polibio nel II secolo a.C. affermava senza esitazione che “chi vuol conoscere la storia della potenza degli Etruschi non deve riferirsi al territorio che essi possiedono al presente, ma alle pianure”, riferendosi a quelle da loro un tempo dominate, quella Padana e quella Campana.

L'archeologia ha da tempo confermato la correttezza di tale intuizione evidenziando come la grandezza degli Etruschi sia dipesa, almeno sin dal X secolo a.C., anche dal controllo delle risorse di queste vaste pianure e delle importanti vie commerciali che le attraversavano seguendo e sfruttando i guadi e le fertili valli fluviali che ne scandivano il paesaggio.

Il catalogo della mostra mira a restituire al pubblico un'idea, da un lato, delle testimonianze lasciate dagli Etruschi in Campania (I parte) e, dall'altro, di come la riscoperta del passato etrusco della regione e del suo rapporto dialettico con la Magna Grecia abbiano appassionato sin dal tardo Rinascimento generazioni di intellettuali, incoraggiandoli a sviluppare nuovi metodi di indagine per svelare un enigma storico profondamente radicato nell'identità culturale del Mezzogiorno e che solo al principio del XX secolo l'archeologia avrebbe risolto, dando finalmente un volto e una consistenza alla potenza etrusca (II parte).

L'esposizione si compone di oltre 600 reperti di inestimabile valore, in massima parte provenienti dalle raccolte e dai depositi del MANN, oggetto di **un'accurata ricognizione e di restauri mirati che hanno consentito di presentare molti di essi per la prima volta al pubblico**. Non mancano tuttavia **prestiti eccezionali** come quello della ricchissima tomba Bernardini di Palestrina messa a disposizione dal Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia e per la prima volta accostata al fasto dei “principi” della Campania.

Sommario

Gli Etruschi e il MANN
Valentino Nizzo

GLI ETRUSCHI IN CAMPANIA

Quale Campania, quali Greci, quali altri
Maria Bonghi Jovino

Gli antefatti: X-VIII secolo a.C.
Gianluca Melandri

Alle radici della presenza etrusca in Campania (X-VIII secolo a.C.)

- I.1 Carinara, necropoli del Bronzo finale - primo Ferro
- I.2 Gricignano di Aversa, Tomba LXII
- I.3 Capua, necropoli del Nuovo Mattatoio, Tomba 1/2005
- I.4 Capua, necropoli Fornaci, Tombe 662 e 664
- I.5 La cultura materiale della prima età del Ferro

L'età del confronto: l'Orientalizzante tirrenico
Valentino Nizzo

Identità in trasformazione: dialettiche simbiotiche nella Campania di età orientalizzante
Valentino Nizzo

Splendori orientalizzanti (VIII-VII secolo a.C.)

- I.6 Cuma, Tomba Artiano 104
- I.7 Palestrina, Tomba Bernardini
- I.8 Calatia, Tomba 201
- I.9 Cales, località "Il Migliaro", Tomba 1

L'Etruria campana tra la fine del VII e gli inizi del V secolo a.C.
Vincenzo Bellelli

I santuari campani prima di Roma: luoghi fisici, spazi rituali, divinità
Carlo Rescigno

Verso una nuova Campania: cultura materiale e società dalla fine dell'arcaismo alla "sannitizzazione"
Carmine Pellegrino

Dall'apogeo alla crisi (VII-V secolo a.C.)

- I.10 Nocera Superiore, necropoli in località Oschito
- I.11 Cultura materiale e principali "fossili guida"
- I.12 I "buccheri campani" di Giovanni Patroni
- I.13 Lingue e scritture etrusche della Campania
- I.14 Gli spazi del culto
- I.15 Le battaglie di Cuma e la Gigantomachia flegrea

GLI ETRUSCHI AL MANN

"La conquista del passato": la riscoperta della Campania etrusca dal XVI al XIX secolo
Valentino Nizzo

A proposito dell'Etruria nel Museo di Napoli. Breve storia di un'idea di museo
Andrea Milanese

Il MANN che non c'è. Le antichità campane nel mondo
Mario Cesarano

Diaspore vulcenti
Alessandro Conti

Le collezioni etrusche del MANN
Orlando Cerasuolo

Materiali preliminari per la storia della ricerca archeologica sugli Etruschi in Campania durante il XX secolo
Pier Giovanni Guzzo

Le collezioni storiche

- II.1 Dall'antiquaria all'archeologia
- II.2 La Collezione Borgia nel Real Museo Borbonico
- II.3 Il Ripostiglio Bianchini nella Collezione Borgia
- II.4 Collezioni murattiane e borboniche
- II.5 Vasi "egizi" e vasi "etruschi"
- II.6 La Collezione Vivencio e le altre acquisizioni minori
- II.7 Gli acquisti Falconnet
- II.8 La collezione di Raffaele Gargiulo e gli acquisti del 1844 e del 1859
- II.9 Il dono Castellani
- II.10 La Collezione Spinelli
- II.11 Il carrellino cultuale del MANN

Bibliografia

gli Etruschi e il MANN

Scheda volume

12 giugno 2020 > 31 maggio 2021

**Gli Etruschi in Campania:
Storia di una (ri)scoperta
dal XVI al XIX secolo**



A cura di: Valentino Nizzo
Editore: Electa
Collana: QuaderniMANN
Formato: 16x24 cm
Pagine: 192
Illustrazioni: oltre 60 a colori
Prezzo: 24 euro
In libreria: da giugno 2020

Il passato può essere o apparire una terra straniera. Almeno finché qualcuno non tenta di decifrarne i codici. **La riscoperta degli Etruschi in Campania costituisce in tal senso un caso emblematico, fatto di conquiste, sconfitte, amnesie, negazioni o rimozioni, e popolato, come una favola, di fantasmi e miraggi.** Eppure le testimonianze letterarie offrivano in proposito un quadro univoco, anche se frammentario, stratificato e di non facile ricomposizione, vista la *miscela* di culture che caratterizzò la regione sin dalle sue origini, rendendone non facile la decifrazione.

Il volume offre uno sguardo inedito attraverso quasi quattro secoli, nel corso dei quali l'archeologia, affermatasi definitivamente come scienza storica, fu finalmente in grado di risolvere l'enigma, restituendo agli Etruschi della Campania quella consistenza che una parte della critica aveva loro negato. **Sullo sfondo giganteggia la storia del Museo Archeologico Nazionale di Napoli,** protagonista e, spesso, anche vittima di questo articolato processo di riconquista di un frammento importante del nostro passato.

**GLI ETRUSCHI E IL MANN
Napoli, Museo Archeologico
Nazionale**

12 giugno 2020
31 maggio 2021

A cura di
Paolo Giulierini
Valentino Nizzo

Progetto scientifico
Valentino Nizzo

*Coordinamento scientifico
per il Museo Archeologico
Nazionale di Napoli*
Emanuela Santaniello

**Museo Archeologico
Nazionale di Napoli**

Direttore
Paolo Giulierini

Segreteria di Direzione
Patrizia Cilenti

Direzione amministrativa
Stefania Saviano

Ufficio Gare e Contratti
Luigi Di Caprio

*Direzione scientifica -
Ufficio Conservatori*
Laura Forte
Marialucia Giacco
Floriana Miele
Emanuela Santaniello
Giovanni Vastano

Medagliere
Floriana Miele

Archivio Storico
Andrea Milanese
Ruggiero Ferrajoli
Alessandro Gioia
Angela Luppino
Serena Venditto

Biblioteca
Michele Antonio Jacobellis

*Archivio e Laboratorio
fotografico*
Laura Forte
Anna Pizza

*Assistenza scientifica
allestimento mostra*
Maria Morisco

Ufficio Restauro
Antonio Scognamiglio
Giovanni Cirella
Luigi Musella
Maria Teresa Operetto
Pina Bifulco
Salvatore De Sio
Pasquale Festinese
Antonio Guerra
Domenico Guerriero
Ciro Liberti
Antonio Marrocella
Ciro Palladino
Annamaria Scognamiglio
Ciro Spina
Manuela Valentini
Ciro Volpe

Ufficio Consegnatari
Raffaele Danise
Maria Gabriella Martucci
Giovanna Scarpati
Giovanna Stingone

Ufficio tecnico
Amanda Piezzo

*Ufficio Comunicazione,
Rapporti
con gli organi di informazione,
Marketing e Fundraising*
Antonella Carlo

*Ufficio Servizi Educativi,
Ricerca,
Promozione e Valorizzazione*
Lucia Emilio

Si ringrazia
Francesca De Lucia

Organizzazione generale
Electa

Amministratore Delegato
Rosanna Cappelli

Direttore mostre e marketing
Chiara Giudice

Responsabile mostre
Roberto Cassetta

Organizzazione mostra
Anna Civale

*Responsabile progetti
e sviluppo internazionale*
Carlotta Branzanti
con Roberto Scalmana

Responsabile comunicazione
Monica Brognoli

Ufficio stampa mostra
Mara Pecci

Digital e Social Media
Stefano Bonomelli
con Roberto Pini

Marketing e promozione
Giulia Zanichelli
Carlotta Bernardini
con Filippo Mohwinkel

Responsabile librerie
Laura Bainsi
con Chiara Circolani
Ilaria Defilippo

Responsabile editoriale
Marco Vianello

Editor
Stefania Maninchedda

Progetto di allestimento
Andrea Mandara
con la collaborazione
di Claudia Pescatori
Studio di Architettura, Roma

*Immagine coordinata
e progetto del catalogo*
Francesca Pavese
con Maria Teresa Milani

Enti prestatori
Museo Nazionale Etrusco
di Villa Giulia,
Polo Museale della Campania /
Museo Archeologico dell'Antica
Capua,
Museo Archeologico dell'Agro
Atellano,
Museo Archeologico di Catania
Soprintendenza Archeologica
Belle Arti e Paesaggio Caserta
e Benevento

Catalogo

a cura di
Valentino Nizzo

Autori dei saggi
Vincenzo Bellelli
Maria Bonghi Jovino
Orlando Cerasuolo
Mario Cesarano
Alessandro Conti
Pier Giovanni Guzzo
Gianluca Melandri
Andrea Milanese
Valentino Nizzo
Carmine Pellegrino
Carlo Rescigno

Autori delle schede
Dario Barbera
Francesca D'Apruzzo
Angela Luppino
Caterina Serena Martucci
Amodio Marzocchella
Ilaria Matarese
Gianluca Melandri
Ilaria Menale
Floriana Miele
Maria Morisco
Valentino Nizzo
Antonietta Simonelli

Regesto delle opere in mostra
Dario Barbera,
Federico Carbone,
Orlando Cerasuolo,
Anna Civale,
Angela Luppino,
Valentino Nizzo,
Antonietta Simonelli

Fotografie
Giorgio Albano, MANN
Ortensio Fabozzi, Museo
di Santa Maria Capua Vetere
Mauro Benedetti,
Museo Nazionale Etrusco
di Villa Giulia
Francesco Esposito
Mef - Roberto Della Noce

*Coordinamento
ed editing catalogo*
Dario Barbera

Ricerca iconografica
Anna Civale

Impaginazione
Giorgia Dalla Pietà

gli Etruschi e il MANN

Testi istituzionali

12 giugno 2020 > 31 maggio 2021

“Pompei e gli Etruschi” è il progetto culturale che scandisce, anche per il quinto anno della nuova direzione del MANN, la virtuosa collaborazione tra il Museo Archeologico di Napoli e il Parco Archeologico di Pompei, con organizzazione Electa, attorno a un grande tema, l’Egitto nel 2016 e la Grecia nel 2017.

Dopo la fortunata esposizione nella Palestra Grande di Pompei, dedicata al rapporto e alle contaminazioni tra élite campane, etrusche e greche, ecco finalmente “Le collezioni etrusche del MANN”, specialmente la Borgia e la Spinelli, rivelarsi al grande pubblico in tutto il loro splendore.

Il gusto antiquario e collezionistico e l’idea ottocentesca di un Museo Universale trovano ancora più forza dall’arrivo di un corredo dal museo etrusco per antonomasia, quello di Villa Giulia.

I reperti disegnano, insieme a quelli effettivamente trovati nel territorio, intrecci e relazioni moderne e itinerari antichi sui quali la Regione Campania, sostenitrice della mostra, da sempre punta per alimentare nuove offerte culturali.

A Valentino Nizzo, curatore del progetto scientifico, del catalogo ma, soprattutto, direttore del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, va il mio personale ringraziamento. A Emanuela Santaniello, Stefania Saviano e a tutto il gruppo dei restauratori del MANN si estende la riconoscenza per aver seguito costantemente la realizzazione di tutti gli adempimenti propedeutici e di cantiere della mostra.

Il lavoro di restauro ha costituito, inoltre, un’occasione di approfondimento scientifico grazie alla convenzione tra il MANN e l’Accademia di Belle Arti di Napoli, con attività di tirocinio e due tesi di laurea magistrale sui reperti esposti in mostra, coordinate da Mariateresa Operetto. Un’accurata sintesi sui reperti e sulle collezioni esposte del MANN è stata condotta da Floriana Miele, Andrea Milanese, Angela Luppino, Maria Morisco, Caterina Martucci. Di particolare rilievo è la scelta delle monete selezionate dal ricchissimo Medagliere del MANN. Ringrazio Giorgio Albano per la cura dedicata all’ampia campagna fotografica sui numerosi reperti del Museo, di cui mancava una documentazione aggiornata. Il personale della Biblioteca del MANN, coordinato da Michele Jacobellis, si è occupato dei volumi esposti; Andrea Milanese e Ruggiero Ferrajoli hanno seguito il restauro delle vetrine storiche.

A Rosanna Cappelli, Roberto Cassetta, Anna Civale di Electa, Andrea Mandara e Francesca Pavese un plauso per il coordinamento scientifico, editoriale, allestitivo e grafico. La chiusura dell’esposizione non vedrà il ritorno dei materiali nei depositi ma una loro nuova vita nella costituenda sezione, dedicata alle collezioni, prevista al terzo piano dell’edificio. Ancora una volta dunque, come avviene costantemente, una esposizione aggiunge un pezzetto di Museo. Stavolta gli Etruschi entrano al MANN e ci rimarranno a lungo.

Abbiamo atteso con pazienza e anche questa è una piccola soddisfazione.

La dedica speciale è per il mio professore Giovannangelo Camporeale, che avrei voluto presente all’inaugurazione.

Non è stato possibile perché il tempo non ci aspetta. Ma noi, testardi, proviamo a combatterlo anche mettendo in campo una mostra che ci ricorda antiche passioni e genera gratitudine verso i propri maestri.

PAOLO GIULIERINI

Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli

gli Etruschi e il MANN

12 giugno 2020 > 31 maggio 2021

“Gli Etruschi e il MANN” affianca e completa idealmente la mostra “Pompei e gli Etruschi”, costituendo, dopo “Pompei e l’Egitto” e “Pompei e i Greci”, un’altra importante tappa di un cammino – ancora in corso e con nuovi obiettivi comuni – condiviso tra il Parco Archeologico di Pompei e il Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

“Pompei e gli Etruschi”, tenutasi nella Palestra Grande, ha gettato nuova luce sulla presenza etrusca in Campania, dimostrando come Pompei fosse pienamente parte di quella *koine*, frutto di ibridazioni e incontri tra culture, che interessa l’area tra VII e VI secolo a.C. È stato possibile, attraverso questa mostra, far conoscere al grande pubblico una fase meno nota, ma altrettanto affascinante, della vita di Pompei, che si rivela come una città dalla storia ben più lunga e complessa di quanto comunemente si creda. Se “Pompei e gli Etruschi”, oltre a pezzi già noti, era ricca anche di reperti inediti provenienti da recenti indagini archeologiche, la mostra “Gli Etruschi e il MANN” consente invece di approfondire l’aspetto collezionistico della riscoperta degli Etruschi, un tema che segna profondamente la moderna cultura europea. Le peculiarità storiche del museo di Napoli, grazie alle acquisizioni che lo hanno arricchito nei secoli – dalla sua fondazione come Real Museo Borbonico al suo ampio rinnovamento postunitario – permettono di creare un percorso che riesce a mostrare con efficacia un volto inedito di questa istituzione, concepita come Museo Universale e capace oggi di raccontare un nuovo capitolo delle tante “vite”, antiche e moderne, degli Etruschi.

MASSIMO OSANNA

Direttore Generale del Parco Archeologico di Pompei

12 giugno 2020 > 31 maggio 2021

Ci fu un tempo, non molto lontano, nel quale la notizia di una dominazione etrusca della Campania fu liquidata sommariamente come una favola. Si trattava di una reazione naturale all'etrusco-mania del secolo scorso. Ora questo periodo è finito e [...] nessuno può pensare di negare un fatto attestato all'unanimità dalla tradizione di tutta l'antichità.

Beloch 1879, p. 8

VALENTINO NIZZO

Il "terrore" degli Etruschi in Campania

"in quel periodo accadde [...] che entrambi [Giovanni Patroni e Antonio Sogliano] ripudiammo il dogma proclamato dal Von Duhn sulla inesistenza di una dominazione etrusca in Campania, che si asseriva doversi ritenere una favella o tutt'al più un'ombra: dogma accettato fino a quel tempo da tutti i pompeianisti, sì che non si doveva parlare di Etruschi a Pompei, e non se ne parlava. Chi non ha vissuto quegli anni nell'ambiente ove Pompei è particolarmente studiata, non sa in quali curiose condizioni debbano talora svolgersi gli studi. Ripudiando il dogma, si doveva invece ridare valore alle fonti che annoverano gli Etruschi tra i dominatori e possessori di Pompei, si doveva dunque parlare di Etruschi a Pompei e cercarvi; come d'altra parte si doveva ammettere la fondazione etrusca di Capua [...] e cercarvi le tracce di qualche industria caratteristica degli Etruschi. Chi spinse e chi fu spinto a questo nuovo indirizzo? Non saprei ben dirlo. A volte mi sembra di essere stato io il propulsore, a volte ne dubito" (Patroni 1946-1948, pp. 76-77).

Le frasi di Patroni, tratte da un suo scritto commemorativo in onore del pompeianista Antonio Sogliano, descrivono in modo molto efficace quale fosse l'atmosfera che si respirava nel mondo accademico napoletano ancora alla fine dell'Ottocento in merito alla questione dibattutissima dell'esistenza o meno di un dominio degli Etruschi esteso anche alla Campania. Un vero e proprio "terrore", come Patroni aveva già ricordato in un altro suo scritto (Patroni 1912, pp. 601-602), legato anche all'assertività delle posizioni espresse sin dalla prima metà del XIX secolo da alcuni dei più illustri storici e archeologi tedeschi (Barthold Georg Niebuhr, Karl Otfried Müller, Theodor Mommsen, Friedrich von Duhn ecc.), artefici di una vera e propria demolizione della tradizione, relegata nel novero delle favole anche in virtù dell'assenza, almeno apparente, di testimonianze materiali e/o epigrafiche che potessero indubitabilmente suffragarle. Furono proprio ragioni come queste a indurre in errore Giulio De Petra, all'epoca direttore del Museo, quando nel 1898 espresse parere negativo in merito all'acquisto della Tegola di Capua. Fu così che il secondo testo etrusco per lunghezza e importanza poté tranquillamente emigrare a Berlino, dove si trova ancora oggi, nonostante i tempi fossero allora già maturi per considerarlo una prova schiacciante a favore della tradizione, come di fatto poi avvenne pochi mesi dopo la sua esportazione.

Eppure il celebre storico greco Polibio ancora nel II secolo a.C., quando l'ombra della loro egemonia era ormai da diversi secoli tramontata, aveva potuto affermare senza alcuna esitazione che "chi vuol conoscere la storia della potenza degli Etruschi non deve riferirsi al territorio che essi possiedono al presente, ma alle pianure" (2, 17, 1-2) da loro un tempo dominate, quella Padana e quella Campana. Una posizione confermata nella sostanza da tutte le fonti disponibili e di cui vi era eco anche negli autori latini, da Catone il Censore (in Serv., *Aen.* 11, 567) a Tito Livio (1, 2; 5, 33), il quale ricordava come dal Tirreno all'Adriatico e dalla Campania alla Lombardia: "*In Tuscorum iure paene omnis Italia fuerat*" ("Quasi tutta l'Italia era stata sotto il dominio degli Etruschi").

L'archeologia ha da tempo confermato la correttezza delle intuizioni polibiane evidenziando come la grandezza degli Etruschi sia dipesa, almeno sin dal X secolo a.C., anche dal controllo delle risorse di queste vaste pianure e delle importanti vie commerciali che le attraversavano seguendo e sfruttando i guadi e le fertili valli fluviali che ne scandivano il paesaggio.

La mostra mira a restituire al pubblico un'idea, da un lato, delle testimonianze lasciate dagli Etruschi in Campania (*I Sezione*) e, dall'altro, di come la riscoperta del passato etrusco della regione e del suo rapporto dialettico con la Magna Grecia abbiano appassionato sin dal tardo Rinascimento generazioni di intellettuali, incoraggiandoli a sviluppare nuovi metodi di indagine per svelare un enigma storico, profondamente radicato nell'identità culturale del Mezzogiorno, che solo al principio del XX secolo l'archeologia avrebbe risolto, dando finalmente un volto e una consistenza alla potenza etrusca (*II Sezione*).

Due prospettive narrative che, come si cercherà di evidenziare approfonditamente nelle pagine che seguono, sono tra loro fortemente interrelate e sono state oggetto di ampia trattazione nei saggi che compongono le due parti in cui si articola il presente catalogo, strutturate in modo tale da costituire un complemento concettuale al percorso espositivo.

Quest'ultimo è stato volutamente ideato e organizzato attingendo quasi esclusivamente a materiali inclusi nelle raccolte del MANN, in modo tale da valorizzare, per quanto possibile, i suoi straordinari depositi, rivelatisi una miniera quasi inesauribile non solo per la ricostruzione delle vicende più direttamente legate alla presenza / influenza degli Etruschi nella / sulla regione, ma anche per la ricomposizione del ben più complesso processo euristico che ha portato alla riscoperta della loro rilevanza culturale nella storia nazionale in generale e in quella del Mezzogiorno in particolare, sin dalle prime celebri intuizioni di Giambattista Vico sull'"antichissima sapienza degli Italici".

Il racconto ha potuto pertanto dipanarsi idealmente in modo tale da esplorare non solo l'evoluzione del gusto collezionistico come si è nel tempo più o meno direttamente riflesso attraverso gli allestimenti di quello straordinario epicentro culturale che è stato ed è ancora il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, erede ed espressione di una tradizione intellettuale secolare, ma si è di fatto prestato anche a ripercorrere alcune tappe fondamentali dell'evoluzione metodologica dell'archeologia che proprio in Campania e proprio in rapporto al problema dell'identificazione degli Etruschi ha dato saggi di straordinaria rilevanza sui quali la critica, a nostro avviso, non si è ancora adeguatamente soffermata. Come dimostrano, ad esempio, le precocissime attestazioni delle potenzialità del metodo stratigrafico per l'indagine etnostorica, ben testimoniate dall'esperienza per molti versi ammirevole di Pietro Vivencio tra la fine del XVIII e i primi decenni del XIX secolo.

EtruscoMANNia

La sfida, tuttavia, non è stata affatto facile e solo la strenua determinazione del direttore del MANN Paolo Giulierini, congiunta con l'ammirevole dedizione di tutto il personale del Museo magistralmente supportato da Electa, hanno consentito che questo ambizioso progetto potesse essere realizzato. Un attento "scavo" nei depositi ha permesso di valorizzare – molto spesso per la prima volta – importanti nuclei collezionistici, o di inserire in un discorso diacronico e contestuale complesso e articolato nuclei storici di eccezionale rilevanza come la celebre Collezione Borgiana, acquisita a suo tempo proprio al fine di dotare il Museo di un tassello fondamentale della catena delle arti delineata da Winckelmann, come ha assai ben evidenziato in questa e altre sedi Andrea Milanese.

Per la prima volta si è inoltre cercato di dare rilevanza a oggetti *minori* o considerati tali perché entrati *silenziosamente* nelle raccolte del Museo, senza quell'apparato di informazioni relative al loro contesto di provenienza ormai considerato imprescindibile per ogni indagine archeologica che sia degna di questo nome. La ricerca compiuta nei depositi per rintracciare quanto di etrusco vi fosse conservato è andata infatti in un certo senso a ripercorrere quella effettuata alla fine dell'Ottocento da Giovanni Patroni nel tentativo di cancellare ogni dubbio residuo relativo alla presenza degli Etruschi in Campania.

La ricomposizione in una vetrina della prima sala della tavola con la quale si illustravano nel suo contributo del 1901 i bucheri campani del MANN costituisce, dunque, non soltanto un ideale tributo alla sua opera, ma anche la riproposizione materiale di quello che a pieno titolo – nonostante qualche comprensibile ingenuità – può essere considerato il primo atto della moderna indagine scientifica sugli Etruschi in Campania.

Una riscoperta che, in virtù delle conquiste dell'archeologia del Novecento, ha di fatto relegato nel dimenticatoio i reperti decontestualizzati dei nuclei collezionistici più antichi. Grazie a questa mostra, dunque, molti oggetti tornano per la prima volta a essere ammirati dal pubblico, insieme a tutte le altre acquisizioni di materiali provenienti dall'Etruria propria (Lazio settentrionale e Toscana), compiute a partire dalla seconda metà del Settecento – da quando Carlo III acquistò per il Real Museo da Domenico Agarini il bronzo d'offerente rinvenuto nel 1764 presso Rio, nell'isola d'Elba – e poi per tutto il corso dell'Ottocento, per dare alle raccolte del Museo quella completezza cui era lecito ambire e fornire, al contempo, adeguati riscontri per quanto continuava a venire alla luce nel Regno.

Si tratta, ovviamente, soltanto dell'inizio di un percorso conoscitivo che, grazie all'imponente lavoro avviato negli ultimi anni, presto porterà a una più compiuta conoscenza di tutte le storie che sono ancora racchiuse nelle vetrine, negli archivi e nei depositi del più importante Museo del Mezzogiorno e, conseguentemente, di uno dei maggiori templi dell'archeologia mondiale. Sento il dovere / piacere in chiusura di esprimere i miei più vivi ringraziamenti in primis all'amico e collega Paolo Giulierini che, come solo lui sa fare, ha reso possibile questa straordinaria esperienza di ricerca e valorizzazione presso una delle strutture museali cui sono maggiormente legato dal punto di vista professionale e da quello umano, sin dai trascorsi napoletani della mia più remota infanzia. Pari riconoscenza rivolgo a tutti gli autori dei contributi racchiusi nelle pagine che seguono, per la serietà e la determinazione con la quale hanno accettato il mio invito, rispettando tempi che al principio avrebbero scoraggiato chiunque dall'aderire al progetto. Alla loro dedizione si è aggiunta ovviamente anche quella di tutto lo staff del MANN coinvolto dal suo direttore nell'impresa di rendere, se possibile, ancor più grande questa prestigiosa istituzione. In particolare sento l'esigenza di menzionare e ringraziare almeno Emanuela Santaniello e Floriana Miele, per la loro fattiva collaborazione, e Andrea Milanese, per la grande disponibilità, competenza e passione con le quali – prima attraverso i suoi scritti e poi con le sue parole – ha saputo guidarmi nel mondo affascinante della Napoli del XIX secolo. Se qualcosa è ben riuscito lo si deve soprattutto alla straordinaria professionalità di Electa e dei suoi collaboratori, tra i quali non posso non citare almeno Anna Civale e Dario Barbera, per la pazienza fuori dal comune e l'impegno con i quali hanno cercato di assecondare entro i limiti del possibile ogni mia richiesta, e Andrea Mandara e Francesca Pavese per la sensibilità e la creatività con le quali hanno dato forma e gradevolezza al percorso espositivo. A impreziosire la mostra ha contribuito l'importante prestito di una parte consistente del corredo della Tomba Bernardini di Palestrina, messo a disposizione dal Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia nell'ambito di un più ampio progetto di collaborazione che ha legato il Museo Etrusco prima con il Parco di Pompei (nella mostra "Pompei e gli Etruschi") quindi con il MANN per la realizzazione di quest'ultimo progetto, cui hanno contribuito a vario titolo con il loro impegno Maria Paola Guidobaldi, Antonietta Simonelli, Alessia Argento, Miriam La Monaca, Daniela Matticoli, Mauro Benedetti. Sono debitore di consigli e di varie forme di supporto nei riguardi di molte persone, oltre quelle già menzionate; a loro in ordine sparso va tutta la mia più sincera gratitudine: Pino Pucci, Rosanna Cappelli, Maria Bonghi Jovino, Marco Vianello, Piero Guzzo, Michel Gras, Orlando Cerasuolo, Stefania Maninchedda, Alessandro Conti, Roberto Cassetta, Simona Sanchirico e, *last but not least*, Flavio Valentino Nizzo.

gli Etruschi e il MANN

Selezione immagini per la stampa

12 giugno 2020 > 31 maggio 2021

Le immagini possono essere utilizzate solo ed esclusivamente nell'ambito di recensioni o segnalazioni giornalistiche della mostra **Gli Etruschi e il MANN** al Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Immagini disponibili ai link:

<http://www.museoarcheologiconapoli.it/it>

<http://www.electa.it/ufficio-stampa/gli-etruschi-e-il-mann/>



Gruppo plastico (*carpentum* con figura antropomorfa)

Terracotta

Ultimi decenni del IX - primi decenni dell'VIII sec. a.C.

Da Gricignano di Aversa, Tomba LXII Succivo (CE), Museo Archeologico dell'Agro Atellano

© Ministero per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo

Polo Museale della Campania, Museo Archeologico dell'Agro Atellano

Un'importante scoperta degli ultimi anni è la necropoli di Gricignano d'Aversa (base US Navy). Il corredo della Tomba LXII, la sepoltura più antica, presenta un gruppo fittile raffigurante un calesse (o *carpentum*) trainato da una coppia di cavalli aggiogati e guidato da una figura maschile. La ricorrenza, in contesti funerari, di modellini di carri e calessi è da considerarsi rappresentativa dell'elevata condizione sociale del sepolto in chiave aristocratica e probabilmente anche un accenno al suo viaggio verso l'aldilà.



Fibula da parata a grande disco con molte spirali

Bronzo, lamina, decorazione a sbalzo, fusione VIII sec. a.C.

Da Suessula, necropoli (Collezione Spinelli) Napoli, Museo Archeologico Nazionale

© Ministero per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo

Museo Archeologico Nazionale, Napoli

La fibula è tra gli esemplari più rappresentativi della metallotecnica campana della fine della prima età del Ferro, che proprio a Capua e Suessula ha i suoi probabili centri di produzione e irradiazione. Sul tipico arco robusto è fissato un grande disco di lamina bronzea, riccamente decorato a sbalzo; dal profilo a lobi circolari sporgono otto spirali. Al centro della piastra, quattro anatrele, disposte a croce, reggono col becco degli anellini.



Affibbiaglio a spranghe

Oro e argento

Ultimo quarto dell'VIII sec. a.C.

Da Cuma, Tomba Artiaco 104

Napoli, Museo Archeologico Nazionale

© Ministero per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo

Museo Archeologico Nazionale, Napoli

Il corredo rinvenuto nella Tomba Artiaco di Cuma è un'evidente testimonianza del fenomeno culturale definito "Orientalizzante antico" (720-680 a.C.): un periodo della storia mediterranea caratterizzato dalla formazione di un vasto network commerciale che ha nella Campania un crocevia essenziale nel cuore della Penisola. L'affibbiaglio a spranghe, restaurato per l'occasione, è impregiosito con la rappresentazione di sfingi; il suo stato di conservazione è testimonianza di un rogo funebre, del tipo di quelli descritti per gli eroi dell'Iliade, rituale con il quale era stato sepolto l'aristocratico cumano, assieme ai beni di lusso accumulati nel corso della sua vita.



Affibbiaglio

Oro
Inizio del secondo quarto del VII sec. a.C.
Da Palestrina, Tomba Bernardini
Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
© Ministero per i Beni e le attività Culturali
e per il Turismo
Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia,
Archivio fotografico

Il corredo della Tomba Bernardini – esposto per la prima volta accanto alla più antica Tomba Artiano, che ne costituisce l'ideale prototipo – offre una straordinaria testimonianza del livello raggiunto dalle aristocrazie dell'Italia centrale in epoca orientalizzante. L'affibbiaglio, a tre sbarre lisce, è decorato con quattro gruppi di tre sfingi sedute sui raccordi tra le sbarre e con sei teste femminili poste all'estremità delle stesse. Sia le une che le altre sono ottenute da due metà lavorate a stampo con particolari a granulazione, raffinata tecnica d'oreficeria padroneggiata dagli Etruschi.



Coppa "fenicia"

Argento dorato
Inizio del secondo quarto del VII sec. a.C.
Da Palestrina, Tomba Bernardini
Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
© Ministero per i Beni e le attività Culturali
e per il Turismo
Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia,
Archivio fotografico

La coppa rinvenuta nella Tomba Bernardini e decorata all'interno a sbalzo e bulino, presenta sulle pareti della vasca due fregi concentrici: nell'uno trova posto l'articolato racconto di una battuta di caccia, nell'altro una teoria di cavalli volti verso destra e sovrastati da uccelli in volo; nel medaglione centrale, davanti a un prigioniero legato a un albero, è raffigurato un personaggio con una lunga asta, che avanza verso destra preceduto da un uomo azzannato da un cane. Sotto l'orlo della coppa è riprodotto con il corpo squamato e la lingua biforcuta un serpente, la cui testa si salda alla coda a circoscrivere l'insieme dei motivi decorativi. Il pezzo è una straordinaria testimonianza di quella osmosi tra Oriente e Occidente mediterraneo e della circolazione di beni di lusso che caratterizza l'epoca detta "Orientalizzante".



Piccolo calderone

Argento dorato
Inizio del secondo quarto del VII sec. a.C.
Da Palestrina, Tomba Bernardini
Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
© Ministero per i Beni e le attività Culturali
e per il Turismo
Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia,
Archivio fotografico

Parte del corredo della Tomba Bernardini, questo calderone presenta quattro fregi sovrapposti, in cui dall'alto si distinguono una fila di oche, una parata di uomini armati, a piedi e a cavallo tra alberi e uccelli in volo, una seconda parata molto simile e, infine, una serie di quadri di vita campestre e di caccia; sul fondo convesso trova posto un medaglione con un leone che calpesta un uomo a carboni, mentre un falco sorvola la scena. Sotto l'orlo sono state applicate in un secondo momento sei protomi di serpente lavorate a tutto tondo.



Piccola oinochoe a superficie irsuta

Pasta vitrea
Seconda metà del VII sec. a.C.
Da Caes, località "Il Migliaro", Tomba 1
Napoli, Museo Archeologico Nazionale
© Ministero per i Beni e le attività Culturali
e per il Turismo
Museo Archeologico Nazionale, Napoli

Il corredo della Tomba 1, rinvenuta nel 1962 nella necropoli di contrada Il Migliaro, è composto da 95 oggetti che, per quantità e qualità, erano funzionali a esibire la grande ricchezza accumulata dal defunto, un "capo-guerriero" appartenente all'aristocrazia terriera locale. Il cadavere era circondato da un cospicuo apparato vascolare e dagli strumenti solitamente connessi al consumo rituale del vino e della carne, acquisiti per tramite di scambi e contatti con le realtà greche ed etrusche limitrofe, secondo la caratteristica pratica definita "dono aristocratico".



Lekythos

Ceramica a figure nere
Inizio del V sec. a.C.
Napoli, Museo Archeologico Nazionale
© Ministero per i Beni e le attività Culturali
e per il Turismo
Museo Archeologico Nazionale, Napoli

La potenza etrusca in Campania entra in crisi tra il VI e il V secolo a.C., anche per effetto di due grandi battaglie combattute nei pressi di Cuma. È più o meno in questo periodo che si diffonde il mito della contesa tra gli dei dell'Olimpo e i Giganti (Gigantomachia) per il controllo della Pianura Flegrea, oggetto dell'interesse concorrenziale tra i Greci di Cuma e gli Etruschi; negli stessi anni, i Greci della madrepatria sono invece impegnati nell'epocale lotta contro i Persiani. Questo quadro geopolitico si riflette nell'arte greca con il diffondersi del tema della Gigantomachia, simbolo della lotta tra i Greci, ossia l'ordine (gli dei), e i barbari, ossia il caos (i giganti). Una splendida testimonianza di ciò è questa lekythos attica a figure nere, che rappresenta la dea Atena in lotta contro due giganti.



Lastra di rivestimento

Terracotta, lavorazione a matrice
Terzo quarto del VI sec. a.C.
Da Velletri, "Tempio delle Stimmate"
Napoli, Museo Archeologico Nazionale
© Ministero per i Beni e le attività Culturali
e per il Turismo
Museo Archeologico Nazionale, Napoli

La terracotta architettonica, che un tempo rivestiva il "Tempio delle Stimmate" di Velletri, raffigura, a partire da sinistra, l'apoteosi di Eracle, introdotto da Atena al cospetto degli dei dell'Olimpo; si riconoscono in successione, seduti su degli scranni pieghevoli: una divinità barbata e con asta, forse Tinia (lo Zeus degli Etruschi), una divinità con lituo, Turms, una coppia di divinità con le stesse fattezze e attributi delle prime due, fatta eccezione per i caratteristici calcei repandi ai piedi. Il successo di questo tipo di decorazione – di cui gli esemplari in mostra costituiscono la più compiuta testimonianza – in area centroitalica alla fine del VI secolo a.C. è stato riconnesso alla "grande Roma dei Tarquini".



Cista

Bronzo, fusione delle parti plastiche, bulino, cesello, martellatura
 Fine del IV - inizi del III sec. a.C.
 Dal territorio di Palestrina
 Napoli, Museo Archeologico Nazionale
 © Ministero per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo
 Museo Archeologico Nazionale, Napoli

Ammirata fin dal Settecento, è un meraviglioso esemplare di questi caratteristici manufatti prodotti nell'antica Praeneste e destinati ad accogliere gli oggetti della toeletta femminile. I tre piedi della cista, lavorati a parte, sono a zampa di felino, con applicazione a busto di sfinge; il coperchio ha la superficie decorata con figure marine incise (Scilla, tritone, polipo, cavallo marino, pesci) ed è coronato da un gruppo plastico, raffigurante una menade danzante e un satiro, nudi. Sul corpo cilindrico è incisa una scena di difficile lettura, rappresentante la paranza o il ritorno di alcuni guerrieri.



Tre figure maschili nude con mani a serrare bocca e ano

Bronzo, fusione a forma piena
 Napoli, Museo Archeologico Nazionale
 © Ministero per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo
 Museo Archeologico Nazionale, Napoli

Il cosiddetto "Ripostiglio Bianchini", dal nome dello storico e astronomo Francesco Bianchini che per primo lo pubblicò, è un insieme di reperti eterogeneo ritenuto oggi un falso di fine Seicento molto ben congegnato. Le figurine umane di uomini e donne nudi che si chiudono gli orifici lasciano immaginare qualcosa di misterioso e degno di indagine, ma non hanno alcuna rispondenza nei culti antichi. Resta questa una efficace testimonianza della curiosità culturale del tempo e della genialità dei falsari che la interpretavano.



Bronzetto di offerente

Bronzo, fusione piena, bulino
 Fine del VI - inizi del V sec. a.C.
 Dall'Isola d'Elba
 Napoli, Museo Archeologico Nazionale
 © Ministero per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo
 Museo Archeologico Nazionale, Napoli

Il bronzetto, rinvenuto nel 1764, costituisce molto probabilmente il primo reperto etrusco proveniente dall'Etruria propria a essere entrato a far parte delle raccolte del Real Museo, fino ad allora quasi esclusivamente interessate da materiale vesuviano o, tutt'al più, campano. Raffigura un uomo stante, togato e con calzari, con il braccio sinistro piegato al fianco e il destro proteso in avanti, a sorreggere un oggetto andato poi disperso. Per la sua storia collezionistica questa statuetta può essere considerata il simbolo delle raccolte etrusche del MANN, accresciutesi soprattutto tra Sette e Ottocento in connessione con l'aspirazione di fare dell'istituzione napoletana un museo universale di stampo illuminista.



Pendaglio pettorale

Bronzo laminato, pendenti in bronzo fuso
 VIII sec. a.C.
 Da Suessula, necropoli (Collezione Spinelli)
 Napoli, Museo Archeologico Nazionale
 © Ministero per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo
 Museo Archeologico Nazionale, Napoli

Questo pendaglio pettorale, di forma triangolare e con il vertice arrotondato, è stato restaurato e ricomposto in occasione di questa mostra. Sulla base dell'elemento triangolare, tre figurine plastiche ornitorforme si alternano a cinque fori, ai quali sono sospesi altrettanti pendenti fusiformi, terminanti con il caratteristico motivo della "barca solare". Pettorali di questo tipo sono un prodotto caratteristico della metal-lotecnica campana della prima età del Ferro, particolarmente diffuso a Suessula, con confronti puntuali a Capua e, con varianti, a Cuma.

LE "PRIME VISIONI" DAI DEPOSITI



Due balsamari plastici a forma di cerbiatto accovacciato

Argilla figulina, ingobbio beige chiaro, decorazione dipinta con vernice bruna, modellazione a stampo, particolari a stecca
 Secondo quarto del VI sec. a.C.
 Provenienza sconosciuta (Collezione Santangelo)
 Napoli, Museo Archeologico Nazionale
 © Ministero per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo
 Museo Archeologico Nazionale, Napoli

L'animale, accovacciato e con le zampe ripiegate sotto il corpo, nasconde nell'alto collo l'alloggiamento per il tappo, costituito dalla testina mobile lavorata a parte. Gli esemplari in esame - mai esposti al pubblico - rientrano in una categoria vascolare particolarmente ricercata: in antico, per il pregio estetico e la qualità del pregiato profumo che contenevano (ma anche per le loro possibili funzioni amulettiche e per il loro potenziale utilizzo come giocattoli); in epoca moderna, per le peculiarità collezionistiche.



Anello con scarabeo

Oro, corniola, lamina, intaglio
 Inizi del IV sec. a.C.
 Da Cuma? (Collezione Stevens)
 Napoli, Museo Archeologico Nazionale
 © Ministero per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo
 Museo Archeologico Nazionale, Napoli

Sulla faccia inferiore della gemma è intagliato il suicidio di Aiace, uno dei soggetti del mito greco più amato dagli incisori etruschi. L'artigiano ha fissato il culmine drammatico della vicenda ricondotta all'omonima tragedia di Sofocle, ossia il momento in cui Aiace, in preda alla disperazione vivacemente espressa dall'animazione delle braccia, volge lo sguardo verso la spada, simbolo del suo imminente, tragico destino.



Plastico di un "sepolcro rinvenuto nelle vicinanze di S. Agata de' Goti" (?)

Sughero e legno

Prima metà dell'Ottocento

Napoli, Museo Archeologico Nazionale

© Ministero per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo

Museo Archeologico Nazionale, Napoli

Questo plastico, attribuibile a Domenico Paglione, va plausibilmente identificato come la riproduzione idealizzata di un sepolcro tra quelle rinvenuti nelle vicinanze di S. Agata de' Goti, oggetto di scavi e indagini sin dalla fine del Settecento a opera di Domenico Venuti.

Si noti la resa accurata, seppure stilizzata e immaginifica, degli scheletri, testimonianza del diffondersi di una nuova sensibilità anche per questo tipo di informazioni; la mancanza del cranio va plausibilmente riferita a manomissioni successive alla sua realizzazione.



Urna

Terracotta, cassa lavorata a stampo, coperchio lavorato a stampo e a stecca, abbondanti resti di scialbatura, tracce di sovradipintura

Seconda metà del II - prima metà del I sec. a.C.

Da Chiusi?

Napoli, Museo Archeologico Nazionale

© Ministero per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo

Museo Archeologico Nazionale, Napoli

Come da usanza, il coperchio dell'urna mostra il defunto giacente, interamente avvolto in una veste, dalle forme del volto obese; sulla cassa, inquadrata fra due colonne, è rappresentata una scena di congedo fra un uomo e una donna davanti alla porta dell'Ade. La scena qui rappresentata caratterizza questa produzione tipicamente chiusina di urne, che nel corso del II-I secolo a.C. godono di larga diffusione fra gli strati sociali medio-bassi, per via dei contenuti costi di produzione.



Oinochoe

Bucchero, stampo, stecca, graffito (Bottega della Gorgone [Cappuccini])

590-570 a.C.

Da Castiglion del Lago, Val di Sasso, tomba a camera in località Torre dei Beccati (scavi Paolozzi, primavera 1884, pervenuta al Museo di Napoli il 15 aprile del 1885)

Napoli, Museo Archeologico Nazionale

© Ministero per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo

Museo Archeologico Nazionale, Napoli

Restaurato in occasione della mostra, rappresenta una delle più straordinarie testimonianze del cosiddetto bucchero pesante, caratteristica produzione etrusca imitante i più costosi oggetti in metallo lavorati a sbalzo. Il registro centrale dell'olpe reca un motivo a stampo raffigurante sfingi affrontate e Gorgone con cavalli alati, motivo ripreso anche sull'ansa, caratteristico della cosiddetta "Bottega della Gorgone", localizzata a Chiusi e ben documentata nel suo territorio, la cui attività si colloca tra il 590 e il 570 a.C. L'oinochoe, insieme ad altri vasi in bucchero e a un'urna cineraria, fu rinvenuta nel "nicchiotto" di sinistra di una ricca tomba a camera scavata da Paolozzi nel 1884 e fu acquistata immediatamente dal "Sig. Scognamiglio di Napoli".



Coppia di orecchini

Oro, lamina, applicazioni a stampo, filigrana (produzione dell'Etruria meridionale)

Seconda metà del VI sec. a.C.

Provenienza ignota

Napoli, Museo Archeologico Nazionale

© Ministero per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo

Museo Archeologico Nazionale, Napoli

La coppia di orecchini a bauletto presenta una ricca decorazione applicata, riproducendo motivi fitomorfi in forme stilizzate: palmette, foglioline, fiori, rosette. A caratterizzare questo tipico prodotto dell'oreficeria etrusca arcaica è l'equilibrio tra l'impianto geometrico della costruzione e la varietà dei motivi vegetali.



Pendente

Oro, lamina, filigrana

IV sec. a.C.

Napoli, Museo Archeologico Nazionale

© Ministero per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo

Museo Archeologico Nazionale, Napoli

Il pendente, di forma ovoidale, è minutamente lavorato a filigrana, complessa tecnica dell'oreficeria largamente impiegata dalle abilissime officine etrusche; si è pensato che possa rappresentare un vaso, dal quale strabordano i fiori e le foglie applicati in cima, piegando naturalisticamente lungo le pareti del prezioso contenitore. È possibile che il reperto facesse parte in origine di un orecchino, andato perduto.



Carrello culturale in bronzo

Napoli, Museo Archeologico Nazionale

Bronzo laminato e fuso

Fine dell'VIII - inizi del VII sec. a.C.

Provenienza ignota

Napoli, Museo Archeologico Nazionale

© Ministero per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo

Museo Archeologico Nazionale, Napoli

Privo di dati sul suo rinvenimento o sulla pertinenza a qualcuna delle collezioni storiche del Museo, il carrellino di bronzo offre una testimonianza esemplare della ricchezza dei depositi del MANN. Il carattere culturale del reperto è reso certo dalle analogie che esso presenta con molti oggetti dalle funzioni affini - carrelli, vassoi / presentatoi o tripodi su ruote - diffusi in prevalenza tra la fine del IX e il VII secolo a.C. dal nord al sud della Penisola, con particolare frequenza nell'Etruria villanoviana. L'impiego di alcuni di essi come bruciapropfumi o presentatoi di offerte incruente può avere caratterizzato anche il carrello del MANN.